



Relazione per l'incontro del 12/12/2012

Il contesto

L'Italia è un paese che aveva ben prima della crisi economica attuale sacche di povertà consolidata e forti dislivelli territoriali, principalmente Nord Sud, sacche e dislivelli che l'attuale crisi dilata ulteriormente. Parliamo di almeno 7.800.000 persone. Si tratta di famiglie che vivono in maggioranza al sud e di famiglie che hanno almeno tre figli.

I bambini che si trovano in situazione di povertà sono quasi 1.900.000, i picchi più alti sono nelle regioni meridionali (70% ca), i bambini più esposti alla povertà sono quelli che vivono in famiglie con più di 2 figli, il rischio di essere poveri aumenta per i bambini che vivono in famiglie con un genitore soltanto o con un solo reddito, il rischio di povertà sale ulteriormente se la famiglia del bambino è "migrante", il rischio di povertà è pari a 100% se la famiglia del bambino è "nomade" Sinti o Rom.

A questo desolante elenco di bambini in situazione di povertà andrebbero aggiunti i minori non accompagnati, i richiedenti asilo e quelli seguiti dalla Giustizia minorile.

Un altro dato ancora per completare il quadro sconcertante: la Mobilità Sociale nel nostro paese è del tutto bloccata: il figlio di genitori laureati ha una probabilità di laurearsi a sua volta pari al 56%, il figlio di genitori con licenza elementare ha invece una probabilità di laurearsi pari al 4,7%.

La povertà che colpisce i minori non è quindi soltanto economica, è povertà di opportunità, povertà di diritti, è povertà relazionale, è vissuto (o destino) di DISAGIO e SVANTAGGIO e o di MARGINALITA' ed ESCLUSIONE SOCIALE.



I Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

I Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (in Italia “children’s” non può essere tradotto nella sua completezza con un solo termine) sono quelli scritti nella Convenzione delle Nazioni Unite (**Convention on the Rights of the Child [C.R.C]** – Assemblea Generale delle Nazioni Unite 20 Novembre 1989) che discende dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo: “Diritti dei bambini” pensati non per introdurre logiche di interventi settoriali, ma per evitare che nei più generali diritti dell’Uomo la specificità dell’età infantile, i diritti dei bambini finiscano per essere messi in ombra, finiscano per disperdersi.

La Convenzione è del 1989, fino ad oggi è stata sottoscritta da 193 paesi, l'Italia l'ha sottoscritta nel 1991 (27 maggio 1991 con la legge n. 176).

Purtroppo sottoscrivere una Convenzione sui Diritti non basta per far sì che quei diritti siano nei fatti garantiti e che tutti i bambini ne possano godere senza alcuna discriminazione, **i diritti indicati nella Convenzione camminano con le gambe del Legislatore e degli Amministratori Regionali e Locali.**

Con la legge che recepiva la **Convenzione**, (**54 articoli** + 2 protocolli sui Bambini soldato e sugli Abusi sessuali), l'Italia si è impegnata a garantire alle **persone di minore età** la salute, il cibo, la casa e tutto ciò che serve alla crescita e allo sviluppo, compreso l'educazione e la formazione di cui dirò più avanti.

In modo particolare io vorrei sottolineare il filo rosso che lega tutti gli articoli, la cultura che li permea tutti: **il Bambino deve essere considerato in tutto e per tutto un CITTADINO.**

Il minore è una persona con una sua originalità, con sue aspettative, sue potenzialità, sue peculiari caratteristiche che devono essere sviluppate e rispettate; la persona di età minore è dunque un cittadino che deve poter partecipare attivamente alla vita sociale usufruendo dei suoi diritti.



Ho voluto sottolinearlo perché **la cultura** che considera il bambino come titolare di diritti in sé, per se stesso, non in quanto “figlio di”....., titolare di diritti, tanto se vive nei quartieri “bene” di una città oppure in un campo nomadi, **non è molto diffusa**, e soprattutto non è diffusa fra coloro che hanno il compito di rendere di fatto esigibili questi diritti. Anzi generalmente in Italia i bambini vengono considerati come **un'appendice** dei genitori, o - come dice la prof.ssa Saraceno - una sorta di loro “bagaglio appresso”. E questa, chiamiamola così, “cultura” come vedremo ha molta influenza sulla politica amministrativa e sulla esigibilità dei diritti da parte dei cittadini di minore età.

Segnalo poi che l'impegno ad agire **“secondo il preminente interesse del minore”** come chiede la **Convenzione** vale per **Tutti** i minori, quindi come i minori “locali”, anche i migranti, (in regola o no con il permesso di soggiorno), anche i minori Rom, Sinti e Camminanti, **TUTTI** sono portatori del **diritto al nome, alla salute, al gioco, all'istruzione, e così via**.

E' del tutto evidente come, per i migranti, la deriva securitaria alla base del cosiddetto “Pacchetto Sicurezza” e all'introduzione del reato di clandestinità abbia reso molto più problematica l'esigibilità dei diritti e in modo particolare abbia compromesso il diritto alla salute (vaccinazioni, prevenzione e cura) e il diritto all'istruzione (si vedano le delibere discriminatorie di tanti comuni [vittoriosamente contrastate in tribunale dalla Fondazione Piccini] per l'iscrizione e la frequenza di minori migranti al Nido e alle scuole dell'infanzia; le misure di separatezza e di restrizione che si è cercato di introdurre nella legislazione fondamentalmente universalistica della scuola italiana: le classi separate, i tetti massimi, la schedatura mediante impronte digitali dei minori Rom, ...



Il Diritto all'EDUCAZIONE (art. 28 C.R.C e art. 3 Costituzione)

Il diritto all'educazione, oltre che dall'art.28 della Convenzione, è anche garantito dall'articolo 3 della nostra Costituzione che vede nella scuola il volano "per rimuovere gli ostacoli" per contrastare la Dis-uguaglianza. L'educazione è quindi un elemento fondamentale per emancipare, vale per tutti, ma in modo particolare vale per chi è in una situazione di svantaggio sociale; attraverso l'educazione può emanciparsi da un "destino" di emarginazione ed esclusione.

Poiché "Prevenire è meglio che curare" occorre evitare il radicarsi dello svantaggio contrastandolo "fin da subito" attraverso la cura e l'educazione della primissima e prima infanzia (le fasce d'età 0- 3 e 3- 6 per capirci).

Nel nostro paese però solo il 17 % dei bambini della **fascia d'età 0- 3 anni** frequenta un **Nido** o un servizio educativo per l'infanzia contro il 33% obiettivo minimo della Comunità Europea. Senza contare la grande differenza di offerta in quantità e qualità tra le varie Regioni (da una quota del 3% ad una del 31% circa), variegata e diverse sono poi le tipologie di Nido e servizi assimilati e sulla qualità educativa di molte di queste tipologie si potrebbero avanzare seri dubbi.

I neuro-scienziati, non solo gli esperti di scienze dell'educazione, ci dicono che la frequenza di servizi educativi **di qualità** nell'infanzia, soprattutto primissima, può portare vantaggi dovuti all'interazione tra coetanei e con adulti professionisti, **affermano che lo sviluppo cognitivo, linguistico, emozionale e sociale dei bambini può migliorare e che gli effetti possono essere duraturi.**

Scrive nel 2011 la Commissione UE per l'Infanzia: "L'educazione e la cura della prima infanzia sono la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità" (....) "la prima infanzia è la fase in cui l'istruzione può ripercuotersi in modo più duraturo sullo sviluppo dei bambini e contribuire a invertire le condizioni di svantaggio" (...)

Ciò vale per tutti, e in modo particolare vale per i minori che vivono in un ambiente disagiato e vale per i bambini "migranti", per i quali servizi educativi di buona qualità



possono favorire l'integrazione e l'apprendimento della lingua italiana e ridurre lo svantaggio all'ingresso nel sistema di istruzione formale.

Purtroppo i servizi per la primissima infanzia costano, sono soltanto "servizi a domanda individuale" non sono molto frequentati. Ma il mio rilievo di fondo è che il nido (o servizi assimilati) [e sull'aspetto educativo e sulla qualità di molte di queste svariate tipologie si potrebbero nutrire seri dubbi] il rilievo di fondo è che, quando ci sono, questi servizi sono pensati ed istituiti in funzione del lavoro delle mamme non per favorire l'educazione dei bambini, per favorire la loro emancipazione. Sono più che favorevole al lavoro delle donne, tanto più che l'**OCSE** (*organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico*) ha dimostrato che più cresce l'occupazione femminile più cala la povertà dei bambini. E' pensare il nido solo come un servizio per le lavoratrici che non va bene. Così **infatti** se il lavoro delle donne non c'è, allora il servizio per la prima infanzia non serve, è una sorta di lusso di cui si può fare a meno.

La **Scuola dell'infanzia** (fascia 3-6 anni) pur non essendo Obbligatoria è diffusa e generalizzata sul territorio (istituzione statale, comunale o di tipologia molto varia di Enti Gestori: privato convenzionato, privato-privato, religioso) è frequentata da circa il 90% dei bambini. E' una Scuola che nel corso del 1900 ha raggiunto l'eccellenza pedagogica, ma, dopo l'intervento dei ministri Moratti e Gelmini, (con l'Anticipo, la riduzione del tempo scuola e del personale, le sezioni piene oltre il massimo) questa scuola vede messo a rischio il progetto pedagogico. L'attuale crisi economica poi induce più di una famiglia, italiana o migrante, a non iscrivere i figli, a iscriverli soltanto per il mattino per risparmiare sul costo della mensa ritenuto troppo alto.

"Chi non paga non mangia" "Chi non paga non può frequentare" dicono le regole, Ma generalmente chi non paga la retta della mensa o del trasporto lo fa perché "non ce la fa", poi può anche essere che qualcuno "ci marci", ma (fatto salvo il diritto dei Comuni di riscuotere la retta e contemporaneamente il loro dovere di agire per la coesione sociale e di promuovere azioni solidali) impedendo ai bambini la frequenza alla mensa o alla scuola si danneggiamo i bambini e certamente non si agisce "nel preminente interesse del minore".



In tutta **la scuola dell'obbligo (6-16 anni)**, anche questa pesantemente colpita dai tagli (di personale, tempo scuola, classi ..) prodotti da Tremonti-Gelmini molti sono i Diritti formalmente riconosciuti e negati di fatto: succede ai disabili, "ai diversi", ai migranti, ai nomadi, ai più poveri in genere.

Allora la scuola che può rappresentare il luogo in cui si realizza un importante nucleo di integrazione sociale e si superano le dis-uguaglianze rischia di diventare il luogo in cui si saldano le stratificazioni sociali, il disagio e l'emarginazione. La Scuola, (salvo alcuni insegnanti particolarmente preparati e sensibili) **manca infatti di specifici supporti formativi e di strumenti adeguati a favorire il pieno e concreto superamento delle dis-uguaglianze, il pieno e concreto inserimento nell'ambiente sociale del bambino disabile, del migrante, del nomade e così via.**

Fin dal 1977 con la legge 517 la Scuola italiana accoglie nella scuola di tutti anche gli alunni disabili e/o in situazione di handicap, e si rivela fra le più avanzate al mondo. Tuttavia nella prassi si registrano molte criticità: la L.517 nei fatti è cogente solo per la scuola pubblica perché la scuola privata anche convenzionata, anche religiosa riesce ad evitare di accoglierli; la **prassi** scolastica si rivela divergente e carente per: **frequente esclusione di fatto** dello studente disabile, "delegato" allo specialista, a spazi extra aula ...; sono presenti barriere architettoniche; è frequente l'esclusione dai momenti ludici o viaggi di istruzione; e così via.

Per i ragazzi migranti occorre dire che, prima del Pacchetto Sicurezza (2009) e anche nonostante il Pacchetto Sicurezza, la Scuola italiana mantiene una normativa "accogliente" cioè inclusiva ed universalistica, ma la "disposizione non favorevole" verso i non italofoeni così ben coltivata da un ventennio di forzaleghismo, ha pesato e pesa negativamente.

I ragazzi migranti, anche se nati e cresciuti in Italia non godono della cittadinanza italiana; gli alunni migranti accumulano bocciature e ritardi di gran lunga superiori a quelle degli italiani, gli alunni migranti sono concentrati nelle scuole e negli istituti professionali (vocazione o occulta discriminazione?).

A riprova della saggezza del detto "Prevenire è meglio che Curare", segnalo un'ultima cosa: Uno dei più evidenti segnali della violazione del diritto dei bambini e degli adolescenti ad un futuro migliore è dato dalla **Dispersione scolastica**. E' un fenomeno



complesso che certamente coinvolge la fascia più debole dei ragazzi, ma che raggiunge l'allarmante percentuale del 18,8% su base nazionale mentre è del 22,3% la media delle regioni meridionali . Della statistica citata non fanno parte i ragazzi “nomadi” per i quali lo stesso MIUR dice, riferito all' Anno sc. 2010-11: “la scolarizzazione dei Rom presenta, alcuni nodi problematici specifici, esasperati dalle condizioni di povertà ancora assai diffuse e dall'emergenza abitativa che contraddistingue molte famiglie, e dagli stereotipi negativi diffusissimi nella percezione dell'opinione pubblica. Tali nodi si possono sintetizzare in una serie di elementi “tipici” della scolarizzazione Rom:

- difficoltà di censimento completo dei bambini e ragazzi in obbligo di istruzione;
- alto tasso di abbandono scolastico (il **42% circa nel I ciclo**);
- scarsissima frequenza nel secondo ciclo di istruzione;
- irregolarità nella frequenza,
- abbandoni precoci delle ragazze; “

Purtroppo la risposta delle istituzioni pubbliche, a vari livelli, si muove fra indifferenza, sgomberi forzati, e rinforzo del forte pregiudizio sociale

Per riassumere questo cahier de doléances: garantire il diritto all'educazione significa soprattutto “rimuovere gli ostacoli”, abbattere **le barriere economiche** come il costo dell'acqua calda per lavarsi, dei trasporti, della mensa, dei libri, dei quaderni, ma anche abbattere le **barriere psicologiche** quelle che stigmatizzano il diverso, quelle del pregiudizio e del razzismo. Significa sviluppare una cultura universalistica dei Diritti e uscire da culture e pratiche caritativo- riparatorie. Significa soprattutto considerare la spesa per l'infanzia non un COSTO, bensì un INVESTIMENTO; Significa considerare i bambini Cittadini a pieno titolo fin dalla nascita e, soprattutto investire fin da subito nel loro FUTURO.

Mirella Castagnoli

(commissione cultura della Fondazione Guido Piccini)